

Per protesta contro il governo che protegge Marzotto

Valdagno: si dimette il Consiglio comunale

La dichiarazione dei consiglieri del PCI - Nuove forti manifestazioni per la libertà dei lavoratori incarcerati - Comunicato unitario dei sindacati che chiedono garanzie per il posto di lavoro - Il padrone ha già «sospeso» i lavoratori arrestati?

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 26. I consiglieri comunali di Valdagno, tenendo fede alla solenne deliberazione adottata nella seduta di lunedì scorso, dopo una riunione dei capi gruppo, si sono dimessi questo pomeriggio. Soltanto i lavori, rimangono la firma del loro capo gruppo all'ordine del giorno. Sono stati dimessi tutti e quattro i propri con-

siglieri, hanno rifiutato di compiere un atto di protesta che tutta la cittadinanza condivide e il cui significato politico e morale è rivolto soprattutto contro il governo e il suo atteggiamento di fronte ai drammatici avvenimenti di Valdagno.

I consiglieri comunali comunisti hanno così motivato le loro dimissioni: «Per la mancata scarcerazione dei 42 lavoratori arrestati indiscritti-

natamente la notte di venerdì 19 aprile scorso; per il mancato ritiro delle forze di polizia da Valdagno; per l'insorgenza di Marzotto che rende impossibile, fino a questo momento, una trattativa sindacale sui vari problemi che sono alla base della lotta dei lavoratori e del profondo disagio della cittadinanza; per l'indifferenza del governo nei riguardi dei gravi problemi di occupazione e di sviluppo industriale della nostra vallata».

Come si ricorda, proprio questi erano i punti, le condizioni minime a che il Consiglio comunale aveva indicato per il ritorno alla normalità: nessuna di queste condizioni si è realizzata, e non restava quindi che trarre tutte le conseguenze. Giustamente i nostri compagni e gli stessi consiglieri del PSU chiedevano che le dimissioni venissero rese dal Consiglio comunale in una nuova seduta pubblica. Ma i democristiani (che costituiscono la maggioranza assoluta, con 19 consiglieri su 30) evidentemente non se la sentivano di affrontare un'altra volta la popolazione valdagense, e hanno insistito per le dimissioni individuali.

Il significato politico dello avvenimento non cambia per questo. Se da oggi a Valdagno c'è un vuoto di democrazia, se la cittadinanza è priva del suo massimo organismo elettivo, ciò va attribuito al passivo del governo. Tra un Consiglio comunale che tra l'altro è quasi tutto composto di rappresentanti di partiti governativi e l'insorgenza di Marzotto, il centro-sinistra ha scelto Marzotto. Questo e non altro significa le dimissioni.

L'esigenza del rilascio degli arrestati e di una concreta trattativa sindacale è ribadita, unitariamente anche dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL che in un loro comunicato diffuso oggi davanti agli stabilimenti esprimono il plauso ai lavoratori per la manifestazione di compattezza e di forza offerta con lo sciopero di mercoledì. «Alla base dell'azione sindacale che dura già da oltre un mese — precisa il comunicato — stanno come è noto i seguenti motivi: taglio dei costi, carenza di lavoro, livelli occupazionali. I sindacati ritengono che base utile per la concreta trattativa, sia la disponibilità dell'azienda ad un aumento dei guadagni di cattivo e alla riduzione di eccessive saturazioni e carichi di lavoro esistenti».

In fine il comunicato unitario sottolinea che «accanto alla soluzione di detti problemi i sindacati precisano che condizione essenziale per il ritorno ad un clima di normalità è il rilascio degli arrestati e la garanzia della conservazione del posto di lavoro».

Sappiamo invece che Marzotto ha già inviato all'indirizzo di tutti i dipendenti in carcere dei lanifici (una trentina su quarantadue) una lettera in cui annuncia la loro sospensione dal lavoro fino ad una definitiva pronuncia della magistratura.

Premettiamo che di questi nove quattromila che usciranno dal carcere non ce ne neanche un'altra volta.

Il governo, che si tratta di prendere un'altra rotta di calci per noi è un inciso a nozze, il discorso dobbiamo spostarlo: la legge proibisce la formazione di reparti paramilitari: proibisce le uniformi per tutti tranne i militari e i pompieri. I militari, sì, i pompieri, i servizi, i carabinieri, i vigili urbani: proibisce il partito fascista. Quindi tocca ai cosiddetti tutori dell'ordine prendere la scopa e buttare nell'immondiziaio questa spazzatura.

Comprendiamo che politici e carabinieri, per ordine di quel po' di 25 aprile si sono impegnati antifascista e 26 se ne dimettono: sono troppo occupati a dare la caccia a studenti e professori universitari per trovare anche di disperati. Però il compito spetta: manari nei ritmi di tempo tra una battuta all'altra alla rapazza delle medie.

Tocca a loro, non a noi. Anche se, ripetiamo, per conto nostro possiamo sempre farlo: lo sforzo ci dà fastidio.

Ringrazio per la cortese ospitalità

Mario Tiberi

Per il contratto

Vetrai: da oggi nuovo sciopero di quarantott'ore

Rappresaglie alla Saint Gobain di Pisa

Avrà inizio stamane il terzo sciopero nazionale di 48 ore, unitariamente deciso dai sindacati delle prime lavorazioni del vetro.

Il sciopero si attiverà in forma continuativa, alternata a secondi dei singoli settori lavorativi, nei giorni 27, 28 e 29 aprile. Il presente sciopero chiude il primo ciclo della lotta ingaggiata dai lavoratori del vetro per ottenere il rinnovo del contratto. Un nuovo ciclo di azione sindacale sarà deciso nei prossimi giorni.

I lavoratori del vetro sono fermamente decisi a portare avanti la loro lotta.

Contemporaneamente, le tre organizzazioni nazionali di categoria hanno concordemente convenuto di sospendere il sciopero dei lavoratori del settore abruzzese, già fissato per i giorni 27, 28 e 29 aprile, dopo che l'associazione padronale ha dichiarato la propria disponibilità a concludere positivamente la vertenza contrattuale.

Dal nostro corrispondente

PISA, 26. Domani scenderà di nuovo in campo, dalla fabbrica pisana del gruppo Saint Gobain, lo sciopero è articolato nei giorni di sabato, domenica e lunedì per un totale di 48 ore. Per la terza volta in poco tempo i lavoratori pisani sono in lotta contro il grande monopolio francese che si ostina a negare gli elementi di base del contratto proposti dalle organizzazioni sindacali.

Questi operai hanno già perduto notevoli somme così come tutta l'economia pisana ha risentito pesantemente dei giorni di sciopero già effettuati. Ma, ma si sa anche che la lotta unitaria, diventata sempre più entusiasmante, rassungherà per la prima volta in queste tre fabbriche il 50 per cento delle astensioni dal lavoro, alla fine avrà ragione. Sono circa duemila i lavoratori che si battono per fare del contratto una svolta moderno, contro il crescente sfruttamento padronale.

Qui a Pisa in modo particolare la lotta pone al suo centro un problema di vita: importanza per tutta la città: la difesa del posto di lavoro che è continuamente minacciato dal processo di riorganizzazione aziendale in corso da tempo. Molti lavoratori «sono stati estesi» con le due mani, la mano a destra con le durezze, la mano a sinistra con la messe in pensione anticipata. Di fronte alla compattazione di lotte dimostrata dai lavoratori il

Il governo e i volontari

Il Secolo d'Italia ha pubblicato la fotografia di non si quale influente gerarca che li elogia: «Le agenzie internazionali ne hanno diffuso le immagini, la televisione li ha fatti vedere a tutta l'Italia senza che i suoi solerti dirigenti tenteranno di dargli qualche commento: quando esistono Ci si riferisce ai «Volontari del MSI», la tippada fascista con tracce di una nostra memoria, come di origine greca eravate una vera bracciale pantaloni indeboliti».

In fine il comunicato unitario

sottolinea che «accanto alla soluzione di detti problemi i sindacati precisano che condizione essenziale per il ritorno ad un clima di normalità è il rilascio degli arrestati e la garanzia della conservazione del posto di lavoro».

Sappiamo invece che Marzotto ha già inviato all'indirizzo di tutti i dipendenti in carcere dei lanifici (una trentina su quarantadue) una lettera in cui annuncia la loro sospensione dal lavoro fino ad una definitiva pronuncia della magistratura.

Premettiamo che di questi nove quattromila che usciranno dal carcere non ce ne neanche un'altra volta.

Mario Passi

Una lettera del compagno Mario Tiberi

Riceviamo:

Cara Unità, per ordine di quel po' di 25 aprile si è compiuta un'antifascista e 26 se ne dimettono: sono troppo occupati a dare la caccia a studenti e professori universitari per trovare anche di disperati. Però il compito spetta: manari nei ritmi di tempo tra una battuta all'altra alla rapazza delle medie.

Tocca a loro, non a noi. Anche se, ripetiamo, per conto nostro possiamo sempre farlo: lo sforzo ci dà fastidio.

Ringrazio per la cortese ospitalità

Mario Tiberi

Il deficit degli enti previdenziali serve solo a ricattare i sindacati

A 400 direttori INAIL 500 milioni sottobanco

La scandalosa operazione, che serve solo a propiziare alla DC e al PSU gli alti burocrati, avallata da Bosco e Colombo - L'Istituto al servizio di una politica indirizzata contro i lavoratori

I ministri del Tesoro, on. Emilio Colombo, e del Lavoro, sen. Giacinto Bosco — ambedue democristiani — sono i protagonisti di un nuovo scandalo che si è verificato all'INAIL, un istituto posto sotto la loro diretta vigilanza. Nei giorni scorsi si è costretto l'Istituto a pagare circa 500 milioni di lire a 400 alti funzionari al di fuori di ogni normale prassi amministrativa e col chiaro intento di creare un «clima» favorevole nella imminenza delle elezioni politiche. Il modo in cui è avvenuto il pagamento testimonia che gli stessi ministri, nell'autorizzarlo, erano consapevoli di commettere una illegittimità. Si è preso pretesti, infatti, dalla richiesta di alcuni alti funzionari con qualifica di «direttore», il quale chiedevano all'INAIL il pagamento di pretesi «straordinari» risalenti al 1962-63; dopo quella data, infatti gli alti funzionari dell'INAIL si sono visti accordare 24 ore di straordinario conglobate nel lo stipendio, che vengono pagate anche se non vengono fatte. La richiesta, basata probabilmente sui carilli, venne passata al Consiglio di Sta-

to per avere un «parere». Ma questa volta il Consiglio di Stato, a cui più volte il ministro Bosco si è rivolto per fargli pronunciare dei chiarimenti «no» alle richieste dei lavoratori, non ha saputo dire di no. Il Consiglio di Stato ha detto «sì», con eccezione di ogni ulteriore chiarimento e persino del Consiglio nel quale pure si trovano alti funzionari auto-revoli rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori. Al pagamento dei 500 milioni — da 800 mila lire a due milioni a testa — si è giunti per via di sollecitazioni burocratiche, mettendo a tacere la contestazione e la coscienza, e in forma eccezionale: assegno «ad personam», fuori busta, accompagnato da confidenziali ammiccamenti dell'addetto alla consegna.

Che il personale dell'INAIL sia insorto è il meno che possa accadere. Le rivendicazioni dei 10 mila dipendenti vengono messe a tacere, da mesi, «perché non ci sono soldi e perché bisogna rispettare i tempi»; cioè con pretesti falsi non appena vengono in gioco interessi politici della DC. Ed è questo aspetto politico che è più rilevante in quanto abbiamo un esempio concreto di come la DC concepisca la politica del «contenimento» della spesa degli enti pubblici, e di quelli privati in particolare.

L'INAIL ha i suoi bravi 70 miliardi di deficit causati, in buona misura, dalle esenzioni accordate al padronato dell'agricoltura dove gli infortuni aumentano ogni giorno mentre i contributi diminuiscono. La situazione dell'INAIL tuttavia è uscita da Bosco — «per il partito di quella INPS — per raffigurare i sindacati e respingere ogni richiesta di miglioramento non solo ai dipendenti ma, ancor più, nelle prestazioni previdenziali agli invalidi e invalidi.

Ma questa non è la sola disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.

C'è la lira, qui, in tempo di elezioni: e tutti hanno una raccomandazione della DC», ci ha detto un impiegato dell'INAIL, Gestione patrimonio. E il famoso sistema di capitalizzazione, finora difeso dal governo con tutti i mezzi, soprattutto grazie all'appoggio dell'alta burocrazia dell'Istituto: gli alti funzionari, quelli che hanno preso i 500 milioni. Ed è qui che il cerchio si chiude, perché la grossa elargizione non si capirebbe senza questi reciproci favori politici: anzi, non si capirebbe nemmeno perché è stata disposta la disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.

C'è la lira, qui, in tempo di elezioni: e tutti hanno una raccomandazione della DC», ci ha detto un impiegato dell'INAIL, Gestione patrimonio. E il famoso sistema di capitalizzazione, finora difeso dal governo con tutti i mezzi, soprattutto grazie all'appoggio dell'alta burocrazia dell'Istituto: gli alti funzionari, quelli che hanno preso i 500 milioni. Ed è qui che il cerchio si chiude, perché la grossa elargizione non si capirebbe senza questi reciproci favori politici: anzi, non si capirebbe nemmeno perché è stata disposta la disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.

Il fatto che in mezzo a questo cerchio si trovi un uomo con la tessera del PSU, come il presidente dr. Andreis, non è servito — e non poteva servire — proprio a nulla. Il potere lo tennero altri. Si può impedire l'opera di corruzione soltanto facendo appello all'intervento delle forze democratiche e, in questo caso, non si capisce davvero a cosa possa servire il Consiglio di amministrazione se non si contrappone per discutere e cari a me questo: e a discuterli alla luce del sole, con piena pubblicità, come si pratica in democrazia.

Inoltre quei magioni costi, collegati al gerarca, sono di politica agraria, comunitaria e alla scarsa capacità che possiedono oggi il produttore agricolo di difendersi sul mercato dal prezzo dei commercianti e degli industriali, hanno contribuito a far crescere quei distorsioni nelle produzioni agricole rispetto alle reali esigenze produttive del nostro paese riconosciute anche dal Programma economico nazionale. Tali distorsioni si sono fatte maggiormente sentire di impegni precisi.

Questa inerzia pubblica si è riflettuta in modo sempre più drammatico nel processo di investimenti tecnici necessari per una agricoltura che voglia essere economica e competitiva. Il nostro paese ha dimostrato di essere inadeguato per il suo ruolo di potere europeo. Proprio a questi esigenze dei contadini il governo non ha oggi una risposta: gli enti di sviluppo non hanno un programma di interventi per assistere tecnicamente e finanziariamente alla riconversione delle stesse contadine. Sui aspetti critici dell'economia contadina insiste anche

di beni e servizi correnti.

Il controllo è continuato notevolmente: l'aumento dei prezzi di quei beni e servizi che l'industria fornisce alle campagne, con l'imposta sui guadagni dell'agricoltura, dei contadini, degli altri settori, ha fatto sì che la produzione diminuisse, dalla diffusione delle pensole, dal trasferimento della campagna alla città, quindi dalla nuova condizione della DC, ci ha detto un impiegato dell'INAIL, Gestione patrimonio. E il famoso sistema di capitalizzazione, finora difeso dal governo con tutti i mezzi, soprattutto grazie all'appoggio dell'alta burocrazia dell'Istituto: gli alti funzionari, quelli che hanno preso i 500 milioni. Ed è qui che il cerchio si chiude, perché la grossa elargizione non si capirebbe senza questi reciproci favori politici: anzi, non si capirebbe nemmeno perché è stata disposta la disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.

C'è la lira, qui, in tempo di elezioni: e tutti hanno una raccomandazione della DC», ci ha detto un impiegato dell'INAIL, Gestione patrimonio. E il famoso sistema di capitalizzazione, finora difeso dal governo con tutti i mezzi, soprattutto grazie all'appoggio dell'alta burocrazia dell'Istituto: gli alti funzionari, quelli che hanno preso i 500 milioni. Ed è qui che il cerchio si chiude, perché la grossa elargizione non si capirebbe senza questi reciproci favori politici: anzi, non si capirebbe nemmeno perché è stata disposta la disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.

C'è la lira, qui, in tempo di elezioni: e tutti hanno una raccomandazione della DC», ci ha detto un impiegato dell'INAIL, Gestione patrimonio. E il famoso sistema di capitalizzazione, finora difeso dal governo con tutti i mezzi, soprattutto grazie all'appoggio dell'alta burocrazia dell'Istituto: gli alti funzionari, quelli che hanno preso i 500 milioni. Ed è qui che il cerchio si chiude, perché la grossa elargizione non si capirebbe senza questi reciproci favori politici: anzi, non si capirebbe nemmeno perché è stata disposta la disfunzione dell'INAIL. Da una parte c'è il deficit, dall'altra ci sono 400 miliardi accantonati, che vengono investiti o «prestati» in varie direzioni.



Deciso il nuovo colpo alle speranze dei pensionati; è il momento delle felicità: Moro abbraccia tenacemente Colombo mentre, alle spalle di questo, Rumor attende ansiosamente il suo turno

Colombo: «fino all'ultimo disoccupato»

Truccate le statistiche, risolto il problema: pare sia un nuovo slogan dell'on. Emilio Colombo.

I dati dell'on. Colombo possono dimostrare una cosa sola: che una società che si definisce moderna può avere la sua disoccupazione minima, meno della vecchia, ed oggi da tutti rinnegata, società contadina. Volendo, si può sapere anche quanto sia questa disoccupazione virtuale: basterà cambiare musica alla testa stessa dell'Istituto di Statistica dove un presidente democristiano, tanto per esempio, si vede accadere. Le rivendicazioni dei 10 mila dipendenti, a mezzo di petto la dura questione della disoccupazione, citiamo uno, sono solide e perché bisogna rispettarle i tempi; cioè con pretesti falsi non appena vengono in gioco interessi politici della DC. Ed è questo aspetto politico che è più rilevante in quanto abbiamo un esempio concreto di come la DC concepisca la politica del «contenimento» della spesa